



CAMICI BIANCHI

Intervista a cura di Maria Corno

e

NASI ROSSI

In ospedale i “dottor Sogni” sostengono i bambini ricoverati con bizzarre “ricette” a base di magie, coccole e risate. Ecco la testimonianza toccante e divertente del “dottor Otto”, che ci parla della sua attività di clown in corsia.

Alfredo Omodeo, una lunga esperienza alle spalle come educatore in situazioni di disagio, opera come dottor Otto all'Ospedale Infantile Regina Margherita a Torino, dopo aver seguito la specifica formazione in “dottor Sogni” prevista dalla Fondazione Theodora a cui fa capo.

Iniziamo dall'ingresso di un dottor Sogni in ospedale: in che modo si presenta?

Il primo gesto di un dottor Sogni che entra in ospedale è il saluto con un grande sorriso spontaneo, che viene dal cuore, verso tutte le persone che incontra, spesso affaticate e addolorate. Prese dai medici le consegne sulle situazioni di quel giorno, andiamo a cambiarci (con abiti e gadget rigorosamente sterilizzati) e come per magia ci trasformiamo... in un dottor Sogni! La nostra missione è creare sogni, bolle magiche in cui possiamo stare insieme al bambino, alla sua famiglia, ai medici per cercare di ritrovare una quotidianità persa, che può umanizzare l'ospedale.

Come avviene il contatto con i bambini?

Bussiamo stanza per stanza e chiediamo il permesso. Se un bambino non ci vuole non entriamo: il dottor Sogni deve saper accettare un rifiuto. Una volta entrati, per prima cosa cerchiamo di cogliere in pochi istanti che tipo di emozione c'è in quella stanza per sintonizzarci e sostenerla, qualunque essa sia: rabbia, tristezza, ansia, paura, sofferenza, dolore. Associandoci all'emozione creiamo un filo di comunicazione con il bambino e con la famiglia; andiamo loro incontro, non li investiamo in modo pro-pompente con salti mortali ed effetti speciali; gli effetti speciali verranno



dopo, quando il bambino si fiderà e si affiderà.

In che modo è possibile sostenere l'emozione che c'è nella stanza?

Faccio un esempio: se trovo un bambino o una bambina che piange mi avvicino, mi accucio alla sua altezza e sto lì. Ascolto il suo pianto e dico che ha proprio ragione: anche io al suo posto piangerei! Il bambino si sente ascoltato, c'è qualcuno che lo capisce. Spesso si dice ai bambini: “Non aver paura, non ti facciamo niente”. Ma non è vero. Allora è meglio dire: “Abbi pazienza: ti facciamo qualcosa, ma questo qualcosa ti servirà per farti star bene”. Perché se i grandi dicono “non ti facciamo niente” e poi il bambino prova dolore, si

sente sbagliato, perde fiducia in se stesso e nei grandi. Creato questo filo di comunicazione, allora possiamo inventarci davvero di tutto.

Mi descrive qualche “trovata” da clown?

Per esempio, se in una stanza c'è un letto libero, andiamo subito a trovare il paziente che sta lì. Allora i bambini si incuriosiscono, qualcuno inizia a dire: “Ma non c'è nessuno lì! Vieni da me!”. Oppure possiamo andare da un bambino e invece di parlare con lui parliamo con la sua flebo, con il suo respiratore, con qualsiasi cosa ha vicino. A volte, se un letto è libero, chiudiamo la porta e di nascosto andiamo a dormire in quel letto perché siamo tanto stanchi... Dicendo così mostriamo le nostre debolezze, e allora i bambini ci proteggono: se entra l'infermiera e chiede dov'è il dottor Otto, rispondono che non lo sanno! I bambini cominciano così a uscire dall'apatia, dal senso di torpore: reagiscono, parlano, entrano nell'azione. Anche i genitori accettano di partecipare, e anche con loro facciamo di tutto: saltiamo loro addosso, ci facciamo portare a cavallo dai papà, ci sposiamo con le mamme, chiediamo le carte di credito da far sparire per dimostrare che sappiamo fare le magie.



Quali oggetti usate in corsia?

Qualsiasi oggetto dell'ospedale può essere trasformato in qualcos'altro. Così ci facciamo dare dalle infermiere i tubicini e li usiamo per fare le bolle o per spedire dei messaggi; nelle flebo mettiamo l'aranciata o la cioccolata liquida e ce le beviamo. Abbiamo poi i nostri gadget che sono veramente semplici: dei foulard leggeri e colorati che volano nella stanza possono diventare aironi, nuvole, fiori; abbiamo dei coniglietti di gommaspugna, delle dita che si illuminano, delle cacche di plastica... Con l'aiuto di questi oggetti sollecitiamo il bambino a fare cose che secondo le consegne dei medici dovrebbe fare, per esempio cominciare ad alzarsi o a muoversi, ma non fa perché ha paura. Spesso cominciamo dai genitori: con i nostri oggetti li addobbiamo, li facciamo sfilare, li facciamo cantare e recitare... Se la comicità inizia da papà e mamma, i bambini li seguono. La stanza si trasforma e i protagonisti sono i genitori e i bambini.

Si ride molto in ospedale quando ci siete voi?

Quando arriviamo le persone non capiscono bene cosa sta succedendo. Qualcuno sorride subito, altri hanno bisogno di più tempo. Ma siamo talmente catastrofici, distratti, bislacchi, combiniamo così tanti pasticci che il bambino dimentica di essere in ospedale, viene proiettato in una dimensione diversa, e rie-

sce per esempio ad alzarsi. Quando portiamo un bambino nel corridoio vediamo i medici che dicono: "Ah, si è alzato! Il dottor Otto l'ha fatto alzare, il dottor Otto l'ha fatto parlare!". A volte il dottor Otto è anche diuretico: fa fare la pipì o la cacca rilassando un bambino...

I "dottor Sogni" prescrivono qualche "terapia"...?

Abbiamo delle cartoline con cui prescriviamo... il buonumore! Facciamo la visita, vediamo di che cosa ha bisogno il bambino e scriviamo su una cartolina le nostre "ricette": tre mesi di carezze, coccole tre volte al giorno, pranzo, colazione e cena, amore, flebo di nutella o crema, bolle di sapone... Le ricette sono molto importanti:



il bambino ma anche i genitori le devono osservare rigorosamente!

Parliamo della comicità come risorsa: alcuni parlano di clownterapia, sorrisoterapia.

Noi non siamo medici, non curiamo le malattie; ci occupiamo della parte sana, cerchiamo di farla riemergere perché possa sostenere la parte malata. La risorsa è nei bambini: noi siamo professionisti e dobbiamo sempre avere la bacchetta magica pronta, ma dobbiamo capire qual è la risorsa di quel bambino, tirare fuori una comicità che è sua. Così il bambino si riconosce e il riso viene naturale, spontaneo. Non c'è niente di programmato, non abbiamo un copione: ogni giornata è diversa, ogni stanza è diversa, ogni comicità è diversa.



I DOTTOR SOGNI E LA FONDAZIONE THEODORA

Sono centinaia in Italia le associazioni, in gran parte formate da volontari, di "clown" che si occupano di bambini in ospedale. Fondazione Theodora Onlus, emanazione italiana della svizzera "Fondation Théodora" costituita nel 1993, esiste in Italia dal 1995 ed è una delle poche realtà italiane i cui operatori, chiamati "dottor Sogni", sono professionisti. La Fondazione infatti cura la selezione degli aspiranti dottor Sogni, finanzia la loro formazione iniziale e di aggiornamento, il counselling psicologico costante, ne organizza e retribuisce l'attività, svolta a titolo completamente gratuito per le

strutture ospedaliere e, naturalmente, per le famiglie dei piccoli pazienti.

"I nostri dottor Sogni" ci dice Daniela Bianchi, direttrice della fondazione in Italia "sono per lo più artisti, attori, animatori che noi formiamo specificamente al lavoro in ambito ospedaliero pediatrico. Per questa professionalità i nostri dottor Sogni sono spesso chiamati a operare in reparti particolarmente difficili, dove il rigore e una precisa consapevolezza dei ruoli sono essenziali".

Per saperne di più: www.theodora.org

